

Il dibattito delle idee

Racconti (orali)

Narrare a voce è un'arte. Servono tempi, modi, toni

14

di FABIO GENOVESI

Libri

Per capire vostro padre leggete Omero. E Dante

16

di ALESSANDRO PIPERNO

Dialoghi

Generazione youtuber: siamo veri, fidatevi di noi

29

di S. COLOMBO e A. RASTELLI

Sguardi

Beecroft, Isgrò, Paladino. Il museo di San Patignano

34

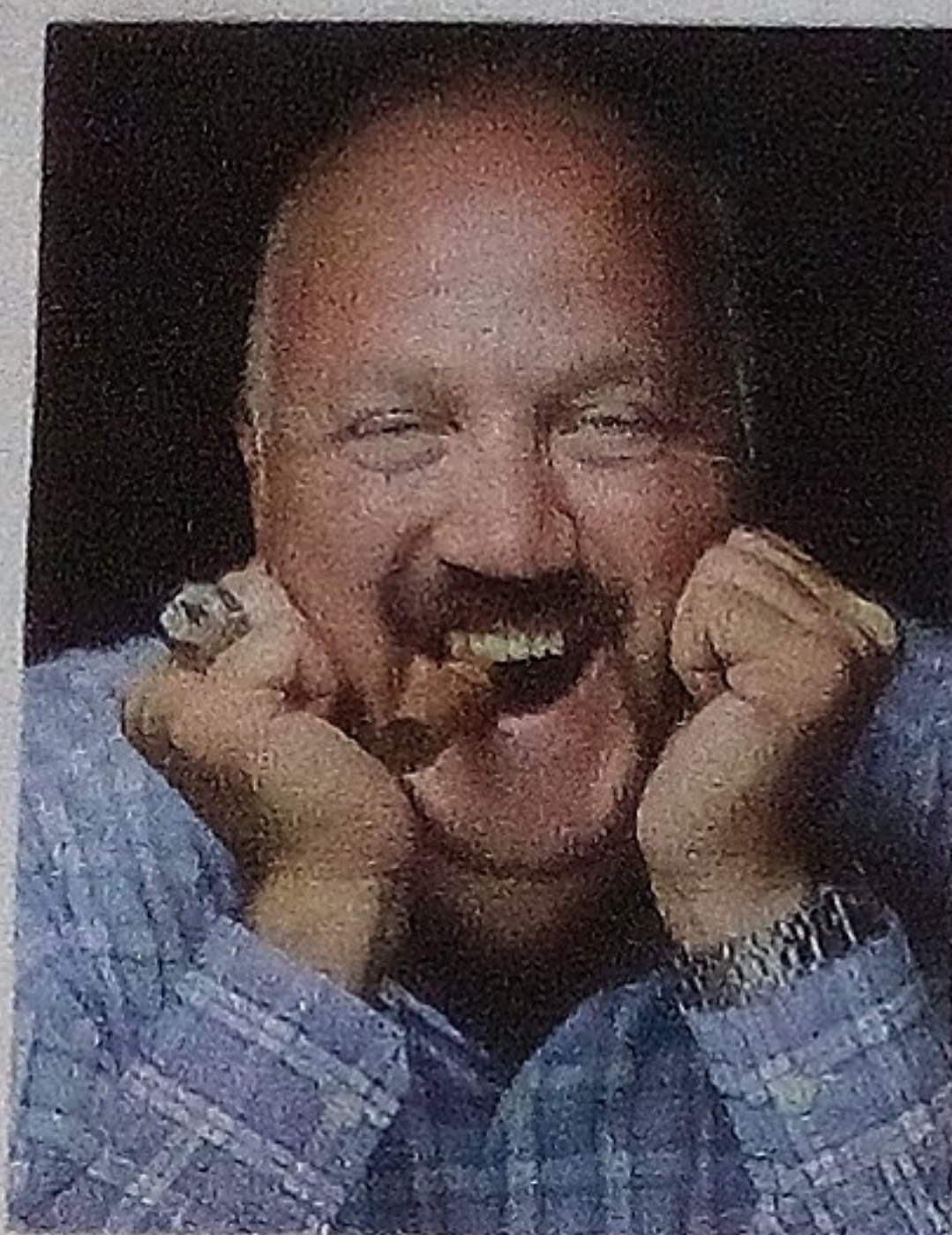
di STEFANO BUCCI

Maschere

Liceali attori e scenografi nel talent del teatro greco

42

di ANNACHIARA SACCHI



Soldi, soldi, soldi: Brad Birkenfeld faceva la vita di chi lavora con successo nei colossi svizzeri del denaro — auto di lusso, donne affascinanti, vacanze dorate, cibi preziosi, milioni dei clienti nascosti al Fisco. La solita routine... Ma un giorno si accorge che qualcosa non va, che vogliono fregarlo. Coccuto com'è — football e hockey per formare il carattere, le strade di Boston a fare a botte con italiani e irlandesi, accademia militare nel Vermont, una Colt per amica a 18 anni — decide di fare piazza pulita. E consegna alle autorità Usa 4.700 nomi di persone con conti cifrati alla Ubs. È uno scandalo gigantesco. Che gli procura 32 mesi di galera ma una ricompensa faraonica di 76 milioni di dollari (dopo le tasse). Qui racconta com'è andata

Ho smascherato il diavolo delle banche

di DANILLO TAINO

Brad Birkenfeld è ricco e soddisfatto. Persino in pace con sé stesso — dice. Era arrabbiato e indignato, mentre scontava gli oltre due anni e mezzo di carcere, dal gennaio 2010 all'agosto 2012, nell'istituto di correzione federale Schuylkill, Pennsylvania. Poi è uscito, ha avuto il riconoscimento per grandi meriti alla nazione da parte di Senato, Sec (l'equivalente della Consob), Irs (l'agenzia delle entrate) degli Stati Uniti. Ha incassato 104 milioni di dollari (76 dopo le tasse). E ora, 53 anni appena compiuti, abita in una bella villa a Malta, viaggia, tiene conferenze, spesso torna in America.

È il whistleblower che forse più ha contribuito a esporre al mondo la rete di grandi evasioni fiscali transatlantica, tra gli Stati Uniti e la Svizzera che prosperava sul segreto bancario. Di certo, è quello più premiato dalla legge americana grazie alla quale a chi, dall'interno di un'organizzazione, fischia e denuncia malefatte va devoluto un riconoscimento, una percentuale delle entrate che la sua azione ha fatto recuperare alle casse di Washington. L'organizzazione di cui ha svelato le pratiche illegali è Ubs, la più grande banca svizzera.

La vicenda è così strana e unica da sembrare un'invenzione, un romanzo Soldi, Ragazze & Potere: Ian Fleming. Diventa credibile quando si conosce Brad: una furia di volontà alta un metro e novanta per parecchi chili di muscoli, mai stato fumido, *large than life*, dicono i suoi amici americani, di parecchio sopra le righe e la norma. Bradley Birkenfeld racconta la sua storia — eccelsi, bella vita, donne e Ferrari Maranello, spionaggi e trame sui due lati dell'Atlantico — in un libro che sarà nelle librerie italiane dal 13 marzo, *Il banchiere di Lucifero*. Come ho distrutto il segreto bancario svizzero: dai giorni in cui aiutava i miliardari americani a nascondere il loro denaro nei forzieri elvetici a oggi che — dice — «sono soddisfatto, ricco e più saggio». In questa intervista spiega perché. Non senza ironia, con le parole di James Bond: «Dove sta andando il mondo, se non ci si può più fidare di un banchiere svizzero».

Per anni lei è stato un banchiere — prima negli Stati Uniti e poi a Ginevra per il Credit Suisse, per la filiale elvetica di Barclays, infine per Ubs. A un certo punto, dal 2005, ha denunciato le attività sue e di Ubs alle autorità americane: non solo aiutavate facoltosi americani a nascondere in Svizzera i loro patrimoni, li cercavate anche, li spingevate a farlo. Perché la decisione di denunciare questa pratica piuttosto antica?

«Per una combinazione di fatti. Soprattutto perché Ubs mentiva a me, ai miei colleghi, ai clienti e ai suoi azionisti. Quando tua moglie ti mente, non le credi più. I vertici della banca avevano preparato un documento di tre pagine, quando si sono accorti che avevano addosso gli occhi delle autorità americane: c'era scritto che i metodi di lavoro illegali, con i clienti americani che avevano conti cifrati in Ubs, erano estranei alla banca. Se fossero stati scoperti, sarebbero stati solo responsabilità nostra, di chi lavorava. Ovviamente non era vero, li conoscevano e li incentivavano. Nascevano il documento tra molti altri. Quando un collega lo scoprì e me lo mostrò, chiesi spiegazioni. Non arrivarono e capii che stavo rischiando parecchio, che mi si stava preparando una sorpresa. Reagii».

E si mise contro Ubs? Un colosso tra i più potenti del pianeta? Con quali speranze?

«Vengo da Boston, da un posto di irlandesi e di italiani. Sono cresciuto piuttosto combattivo. Il football e l'hockey mi hanno formato il carattere. A 18 anni mi ero procurato una Colt 45, ero un ceccchino. Scendevo con la paracadute. E anche l'accademia militare, Norwich University, a Northfield, Vermont, è stata utile. Non mi arrendo facilmente. Come dico nel libro, sono un martello e vedo chiodi ovunque».

C'è chi dice che lei ha denunciato Ubs, e con essa il segreto bancario svizzero, per soldi, per ricevere la ricompensa che l'America destina ai whistleblower. In fondo, 104 milioni di dollari possono essere una motivazione forte.

«È totalmente falso. Mi sono dimesso da Ubs nell'ottobre 2005 e la legge sui whistleblowers è del dicembre 2006».

Ma le pare giusto che sia premiato anche chi, prima di denunciare un'illealtà, l'ha commessa?

«Credo che la Irs Whistleblower Law del 2006 sia la legge di maggior successo nella storia degli Stati Uniti. (Stabilisce che chi contribuisce a fare scoprire una frode contro il governo americano va premiato con l'assegnazione di una cifra pari al 15-30% del denaro recuperato dallo Stato grazie alla denuncia, ndr). Finora ha permesso che tornassero negli Stati Uniti 56 miliardi. In fondo, paghiamo sempre per avere informazioni. Una ragazza che perde il gatto promette una ricompensa. Cosa c'è di sbagliato se una parte del denaro recuperato va alla persona che ha fatto la denuncia, senza la quale le autorità non avrebbero potuto intervenire? Non è denaro dei contribuenti. È un'estensione dell'applicazione della legge».

Lei ha parlato di «cartello criminale» svizzero.

«Sì, per più di una ragione. Primo, il segreto bancario ha funzionato per decenni ed è servito a nascondere patrimoni che cercavano di evitare di essere tassati, spesso illegali. Secondo, si è trattato di centinaia di miliardi di dollari. Terzo, dietro al segreto bancario svizzero c'era il governo, che ha sempre scelto la neutralità e non ha mai voluto entrare nella Ue per essere meno controllabile».

In questo mondo di segreti e malaffare lei c'è stato parecchio. Com'era?

«Sono stato più di dieci anni in tre banche diverse in quel villaggio che è Ginevra. Quando sei in quella situazione per tanto tempo, vieni a conoscere tutti: gli altri banchieri, i contabili, gli avvocati. Ti rendi conto di fare parte di un club d'élite, di ragazzi che si sentono intoccabili. Non solo gente di banca, anche *trust companies*, finanziarie d'intermediazione, fondi d'investimento. La mia denuncia ha sconvolto e seppellito quel mondo. Nel 2008 a Ginevra c'erano 130 banche, oggi 80».

Dice che ora la situazione è diversa?

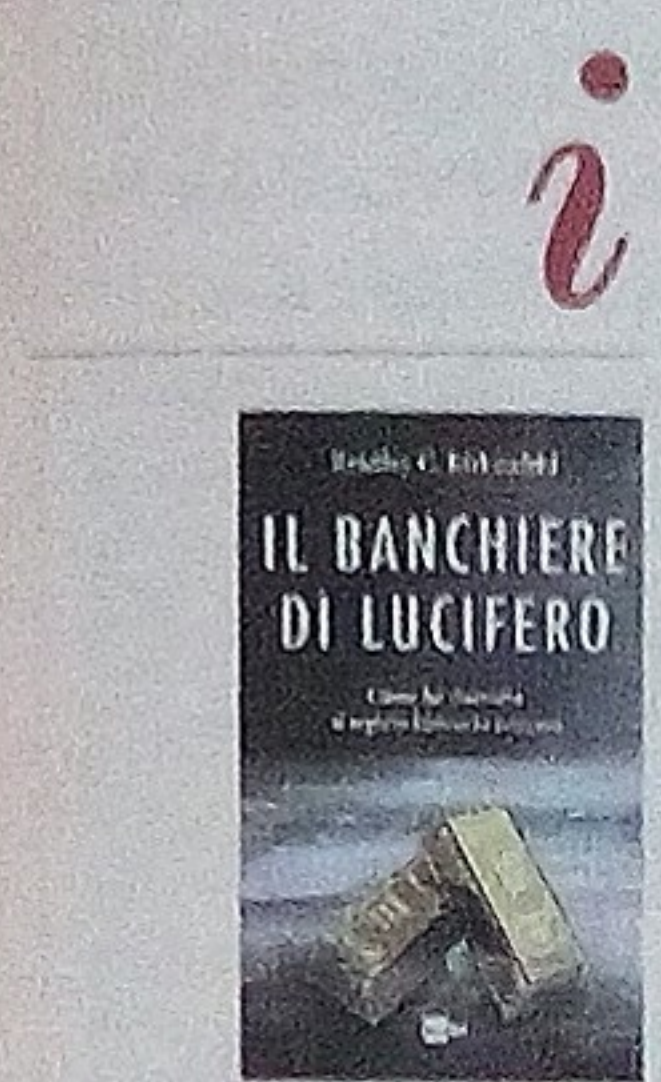
«Sono stato il pioniere nel fare luce sul *private banking*. Su come funzionava il segreto bancario e su come veniva gestito il rapporto

Due parole in croce
di Luigi Accattoli

Prima il rispetto, poi le preghiere

Un ragazzo del Gambia è ospite della parrocchia di San Gelasio a Rebibbia. In visita alla comunità, Francesco entra nella sua stanza e gli chiede come si chiama. «Il mio nome è Abdullaj» — fa il ragazzo — «e sono musulmano».

«Il rispetto la tua religione: tu rispetti la mia?», chiede ancora il Papa. «La rispetto moltissimo e ringrazio dell'ospitalità», risponde Abdullaj. «Allora possiamo pregare insieme», conclude il Papa. «Io prego per te e tu prega per me».



BRADLEY C. BIRKENFELD
Il banchiere di Lucifero. Come ho distrutto il segreto bancario svizzero. Traduzione di Rachele Salerno. ERI RAI. Pagine 378, € 18. In libreria dal 13 marzo

Il personaggio e il caso
Se invitate Brad Birkenfeld (a sinistra in un ritratto di Pontus Høök) a cena, state certi che egemonizzerà la serata — dice chi lo conosce bene. Se organizzate una partita di poker con lui, è probabile che casa vostra diventi una bisca. E se gli presentate una ragazza... Così almeno era quando, fino a una dozzina di anni fa o poco più, era un banchiere senza freni nel lavoro e con pochi limiti nella vita ad alta velocità. Poi, la conversione a whistleblower, cioè colui che fischia e richiama l'attenzione su un reato, su una scorrettezza. Da allora, dal 2005, ha impegnato le sue energie in una lotta senza quartiere contro Ubs, la prima banca svizzera, che era il suo datore di lavoro e per la quale trovava clienti americani ricchi e li convinceva a mettere il denaro nei conti cifrati elvetici. Ne è scaturito un caso legale durissimo ed esaltante, che l'ha visto in

lotta anche con il dipartimento alla Giustizia di Washington e si è concluso in modo straordinario: ha dovuto scontare più di due anni e mezzo di prigione. Ubs però ha ammesso le colpe, il segreto bancario svizzero è crollato. E Brad ha incassato 104 milioni di dollari di ricompensa (prima delle tasse). Un film? In realtà è una storia vera: ma se ne farà quasi certamente una serie televisiva

Gli incontri
Bradley Birkenfeld è in questi giorni in Italia per presentare il suo libro. Il primo appuntamento è a Milano martedì 13 marzo (ore 18.30) alla libreria Rizzoli in galleria Vittorio Emanuele II. L'autore si confronta con l'editorialista del «Corriere della Sera» Danilo Taino. L'indomani, 14 marzo, alle 18.30 è in programma un incontro alla libreria Feltrinelli di Firenze (via de' Cerretani, 30/32r), in cui alla discussione con Birkenfeld partecipano Michele Papa, professore di Diritto penale dell'ateneo di Firenze, e Marzio Fatucchi, giornalista del «Corriere Fiorentino». Poi giovedì 15 presentazione a Roma (ore 18.30) presso la Libreria Feltrinelli Red (via Tomacelli, 23). In questo caso l'autore discute con il giornalista della «Repubblica» Eugenio Occorsio



con i clienti facoltosi. Ho consegnato alle autorità degli Stati Uniti 4.700 nomi di persone che avevano conti cifrati. Ho dato il via a una stagione che ha portato allo scambio automatico di informazioni su chi detiene conti in Svizzera, all'accordo di cento banche elvetiche con gli Stati Uniti, al fallimento di istituti, anche antichi, che sul segreto prosperavano. Sono stato il pioniere di un processo di maggiore trasparenza che ha toccato mezzo mondo».

Ora la situazione è pulita?
«Non possiamo dire che sia pulita e chiara. C'è la questione dei vecchi conti, quelli ad esempio portati in Svizzera in passato da ditte. Fondi che poi furono investiti e oggi è praticamente impossibile rintracciarne. La Svizzera è cambiata, ma non voleva. Inoltre, restano altri centri, da Montecarlo a Singapore: la Ue e l'Ocse dovrebbero lanciare una seconda ondata di pulizia».

Di certo parecchia gente non la ama, anche suoi ex clienti che ha denunciato. Per questo che si è rifugiato a Malta? Ha paura?
«No, e che adoro l'Europa: l'Italia, la Francia, la Germania. E la Svizzera: Zermatt. Ho scelto di vivere a Malta per il bel tempo, per la lingua e per le barche. In più, in un'ora sono a Roma, in due a Montecarlo. Sono single, non mi sono mai sposato e Malta è un posto fantastico in cui stare. Quanto alla paura, vado anche spesso negli Stati Uniti: certo, parecchie persone ce la possono avere con me, ma si tratta di gente in gran parte sofisticata, che sa quanto sia importante affrontare il problema oggi. Credo che anche i miei ex clienti abbiano capito che ho fatto ciò che dovevo. E anche un messaggio per le generazioni future».

Quando ha denunciato Ubs alle autorità americane, non ha avuto vita facile. Lei ha sostenuto, anche nel libro, che il ministero della Giustizia di Washington non solo l'ha ostacolato, ma ha anche cercato di bloccarla. Solo una commissione del Senato le ha dato retta, e poi la Irs e la Sec. Perché?

«I rapporti del governo americano con Ubs sono stati strettissimi per anni. In più, la Svizzera ha rappresentato Washington in Paesi come Cuba, Iran, Libia. Un intreccio che nel mio caso si è concretizzato in attività criminali, frodi fiscali, insider trading. Ubs è stata in grado di cavarsela con soli 780 milioni di penale, quando in realtà avrebbero dovuto essere miliardi. Prima hanno cercato di bloccare la mia denuncia. Poi il governo americano ha cercato di dare una soluzione politica al caso, a causa dei legami con Ubs e Svizzera, per coprire segreti di Stato. Io la defisco: prostituzione politica. Barack Obama e Hillary Clinton hanno responsabilità enormi nell'aver risolto il caso politicamente e non secondo la legge: ho avuto modo di dire che avrebbero dovuto essere incriminati per tradimento».

Sulla base di cosa lo dice?
«Ci sono documenti che provano l'attività di insabbiamento di Hillary, ad esempio un documento segreto della Cia, rivelato da WikiLeaks, nel quale si dice che il governo elvetico accetta di ricevere numerosi detenuti di Guantanamo Bay e di chiudere le attività di una società farmaceutica svedese in Iran in cambio di "un accordo politico nel caso del gigante bancario svizzero Ubs". È sul mio sito web».

Che cosa pensa di Julian Assange e di WikiLeaks?
«Assange l'ho incontrato all'ambasciata dell'Ecuador di Londra. Qualcuno lo ama, qualcuno lo odia. Credo che WikiLeaks sia stata un bene, ha reso il mondo un po' migliore. Non ho prove che le sue rivelazioni abbiano provocato danni gravi. E però certo che gli Stati Uniti hanno infranto la legge: lo facevano e sapevano che era illegale. A Obama non è piaciuto ma è stato costretto a cambiare corso».

Torniamo a lei. È stato due anni e mezzo in prigione. Dura?
«No. In sostanza era un campus, una prigione di media sicurezza. Fu molto più dura l'accademia militare».

Ora come vive il «whistleblower» più famoso d'America?

«Senza più stravaganze, non quelle di quando ero a Ginevra nel mondo dorato di denaro, caviale, fantastici orologi, bellissime ragazze, vacanze a Zermatt. Ho investito bene il denaro. Tengo conferenze. Assisto governi esteri che vogliono intervenire contro le grandi evasioni. Aiuto i whistleblower in giro per il mondo, con denaro e con supporto emotivo».

È soddisfatto di sé?

«Sì, ho preso una decisione unica. Se fatti diventi parte del problema».

Punturo?
«Stiamo valutando di realizzare una serie tv tratta dalla mia storia».